

Colantonio Carmignano, *Viaggio della Serenissima S. Bona Regina di Polonia*, a cura di Andrea Colelli con una nota introduttiva di Luigi Marinelli, Lithos, Roma 2018, pp. 153

Sono passati 500 anni dal giorno in cui Bona Sforza intraprese il lungo viaggio da Bari a Cracovia per sposare il re Sigismondo I Jagellone e venire incoronata regina. Molto è stato scritto di questo evento storico, divenuto uno dei fatti fondanti e dei miti della cultura e della memoria storica della Polonia e, non esiterei a dire, dell'Europa. Mito positivo e mito negativo, osserva giustamente L. Marinelli, perché all'innegabile arricchimento di cultura materiale e letteraria portato dalla regina italiana a Cracovia, si accompagnò un non meno ampio e duraturo rigetto delle idee e dei metodi di governo che Bona avrebbe portato con sé, ponendosi in netto contrasto non solo col figlio Sigismondo II, ma con tutta la *szlachta* e le sue "dorate libertà", e ampi strati dell'establishment polacco. Non ultimo, pesò sulla "leggenda nera" di Bona l'enorme "prestito" che la regina madre, ormai vedova, si portò dalla Polonia a Bari nel tentativo di divenire regnante a Napoli. La nobiltà polacca vide in lei "la possibile incarnazione di tre fra le sue maggiori ossessioni", scrive Marinelli citando J. Tazbir: "in quanto straniera, in quanto donna che si intrometteva nella politica e infine in quanto fautrice del rafforzamento del potere monarchico" (p. 16). E fa bene Marinelli a ricordare che dovettero passare quasi cinque secoli prima che a Bona venisse riconosciuto il merito di "seconda donna più influente in Polonia" dopo Maria Skłodowska-Curie (2004), e che anche quest'ultima ottenne il Nobel solo nel 1911, dopo due 'bocciature' e dopo la morte tragica del marito.

Il poemetto di Colantonio Carmignano che qui presentiamo non è un capolavoro e non aggiunge dati nuovi alle nostre conoscenze. Era già stato pubblicato in un suo volume di *Operette* del 1535 (la prima opera a stampa in Puglia), ma solo dalla fine del XX secolo in poi lo scrittore ha ricevuto nuova attenzione e una sua moderna collocazione biografica e letteraria. Fra i tanti poemi encomiastici per Bona di cui abbonda la letteratura polacca e di cui non mancano esempi nella letteratura italiana dedicata alla Polonia, questo *Viaggio* si colloca in una dignitosa 'medietà' che tuttavia vale la pena di conoscere perché, come nota ancora Marinelli, l'italianismo della letteratura polacca è fenomeno di portata europea e non è fatto solo dai frutti geniali dei Kochanowski (Jan e Piotr) o – aggiungerei a mo' d'esempio – dai traduttori-adattatori e scrittori del calibro di Ł. Górnicki o di St. H. Lubomirski, ma "da decine e decine di più o meno anonimi italiani i quali nei loro ruoli di musicisti, medici, cerusici e farmacisti, giureconsulti, cappellani, orafi [...] architetti, carpentieri scalpellini, ricamatori, danzatori,

saltimbanchi, ecc. ecc. avevano popolato la capitale polacca già da prima, ma soprattutto al seguito e successivamente all'arrivo della regina italiana" (p. 14). Il napoletano Carmignano (il cui primo libro fu stampato con lo pseudonimo di Parthenopeo Suavio), fa parte di quella schiera come tesoriere di Isabella d'Aragona, accompagnatore di Bona e come scrittore. Il poemetto contiene quindici "Capituli" di lunghezza che varia fra 100-150 versi ciascuno, è scritto in terzine, arricchito del consueto bagaglio di figure epiche e mitiche che fanno facilmente intuire l'eredità di Dante, Virgilio, Ovidio, Petrarca, del Sannazzaro di cui Carmignano fu allievo e altri. In breve, ma con precisione e sensibilità letteraria, il curatore Andrea Colelli ricostruisce le vicende biografiche dello scrittore napoletano, la storia delle stampe delle sue opere, alcune caratteristiche metriche e stilistiche. Il testo è stato riprodotto con lievi aggiustamenti linguistici, ma conserva i suoi dialettismi meridionali. Nel libretto sono contenuti anche alcuni sonetti dedicati alla regina, portatrice di sostegno e amore per il glorioso re difensore della fede, alla madre Isabella d'Aragona e alla figlia Isabella "infanta di Polonia". I curatori non escludono che essi abbiano favorito lo sviluppo del sonetto in Polonia.

Il *Viaggio* è un poemetto encomiastico, ma ha anche funzione narrativa e storica. Colelli mette giustamente in evidenza il valore letterario del primo capitolo: i richiami a Progne e Filomela, alla morte di Creusa e alla moglie di Enea bene s'inquadrano, senza appesantirla, nella scena turbolenta di pioggia e tempesta in cui si colloca la partenza di Bona, lo strazio e i lamenti della madre sono felicemente controbilanciati dalle parole tristi ma serene e fiduciose della figlia. Il poeta abilmente concluderà il poemetto con un richiamo alla stessa madre Isabella, invitata questa volta a condividere la gioia delle nozze e la gloria della nuova regina di Polonia. La descrizione del viaggio ci porta a 'visitare' le coste e le isole della Dalmazia, i festeggiamenti riservati a Bona e a tutta la compagnia dalla città di Fiume, i paesaggi ora tempestosi ora assolati e ridenti del mare e dei porti, il attraversamento di foreste e monti ghiacciati, il passaggio di tre rami del Danubio con ponti di barche e tavole di legno. I dettagli del viaggio fatto in carrozze e carri o a cavallo attraverso la Slovenia, la Moravia e le città fino a Cracovia sono presentati con grande vivacità di toni, realismo paesaggistico, sensibilità per le bellezze naturali, con opportuni riferimenti classici, descrizioni colorite dei cavalieri che accompagnano la regina in città importanti come Lubiana, attenzione ai dettagli degli abiti e degli standardi delle varie autorità locali. Non manca l'attenzione alle damigelle che accompagnano la regina e alle donzelle che la onorano nelle dimore in cui Bona trascorre una notte, a volte anche alcuni giorni. Forse più stereotipati sono i capitoli dedicati alle nozze, anche se non mancano particolari gustosi come la descrizione del re che sale le scale incontro a Bona per il baciamento o la – un po' popolaresca – decisione di introdurre il lettore addirittura nella camera nuziale dove si consuma il matrimonio. Non mancano riferimenti dotti e storici a città e personalità di rilievo (il primate di Polonia Jan Łaski, Prospero Colonna). Ci si può chiedere se effettivamente il riferimento alle "genti di tante lingue" che contemplano Bona nella chiesa del Wawel possa essere interpretato come un'allusione alla Pentecoste (pp. 40, 102), o se vi si debba leggere piuttosto la giusta osservazione del Carmignano del

pluralismo linguistico e culturale del Regno di Sigismondo. Nonostante certi accostamenti di Bona al sole o a figure mitologiche, Carmignano evita tentativi di voli pindarici che avrebbero potuto risultare ridicoli, si attiene ad una buona "scuola" classica, si dimostra saggio uomo di mondo e dignitoso uomo di lettere. Anche oggi (forse proprio oggi), la lettura del testo risulta scorrevole e gradevole per la sua semplicità. Si tratta comunque di una semplicità ricercata, colta, raramente tendente al sublime, ma piena di acutezza di osservazione e consapevole dignità. È dunque questo un libretto pregevole, affatto noioso, decisamente da consigliare per un lettore del nostro tempo.

[Giovanna Brogi]